

Cgil Il prefetto nell'incontro promosso da Filcams Garufi: «La mafia? Non sottovalutare i segnali intorno a noi»

Una targa dedicata ai sindacalisti martiri

» Chi, per qualunque motivo, entra nella sede Cgil in via Confalonieri non può non vederla: è la targa dedicata ai sindacalisti vittime delle mafie, inaugurata ieri nell'ingresso della sede sindacale.

Neppure la data per lo scoprimento è stata scelta a caso dalla Filcams, promotrice dell'iniziativa: il 30 aprile 1982, vigilia della Festa dei lavoratori, a Palermo fu ucciso in un agguato Pio La Torre, sindacalista, parlamentare e dirigente del Pci, «padre» della legge che porta il suo nome, che prevede la confisca dei beni provenienti da attività di mafia. Il suo nome campeggia nella targa «In memoria dei sindacalisti vittime delle mafie», insieme ad altri 52 dirigenti e attivisti sindacali, meno noti ma non certo meno meritevoli, che hanno pagato con la vita «la lotta alla mafia come aspetto della battaglia di risanamento e rinnovamento democratico della società italiana».

L'iniziativa della Cgil ha riscontrato un forte interesse delle istituzioni civili e militari cittadine, presenti ai massimi livelli. Il prefetto Antonio Lucio Garufi ha ricordato la sua infanzia in Sicilia, quando il sentimento più diffuso era «non sono affari miei»: «Invece - ha sottolineato Garufi - quello della mafia è un ciclo che si chiude e si riapre, cambiano i metodi, ma i segnali di infiltrazione criminali sono ben presenti anche sul nostro

territorio e non vanno sottovalutati».

Per il sindaco Michele Guerra «la legalità è la base di ogni azione per un mondo più giusto ed equo, a cominciare dal lavoro».

Maurizio Miati, segretario Filcams Parma, ha ricordato Luciano Nicoletti, bracciante, militante socialista, primo sindacalista vittima della mafia, ucciso a Corleone con due colpi di lupara il 14 ottobre 1905. Ha poi ricordato la strage di Portella della Ginestra (12 morti ad opera del bandito Giuliano), e ha citato il processo **Aemilia**, che suona a monito per un silenzio troppo assordante sulle infiltrazioni mafiose. Miati ha quindi voluto mandare «un abbraccio commosso ai familiari di vittime di mafia presenti sul territorio di Parma»: Margherita Asta, che perse madre e fratellini nella strage di Pizzolungo, Gabriella Corsaro, nipote di Giuseppe Richichi, assassinato a Polistena, Marene Ciaccio Montalto, figlia del giudice assassinato a Trapani, e Marta Montana, presente in sala, nipote del commissario di polizia Giuseppe, assassinato a Palermo nel 1985.

Un elogio al «sindacato sentinella», insieme alla difesa della legge per la confisca dei beni e al loro uso sociale, è arrivato da Elisa Benardo, referente di «Libera» a Parma, mentre Giuseppina Latella, già procuratore della Repubblica presso il Tribu-

nale dei minori, ha delineato il nuovo raggio d'azione delle mafie, attirate da maggiori fonti di reddito in territori ricchi, ha puntato l'indice contro il caporalato e ha fatto appello alla responsabilità, per combattere le organizzazioni criminali che si sono addirittura rafforzate, pur apparendo neo cruento: «Oggi - ha fatto notare Latella - al comando ci sono i nipoti di quelli che arrestai io 40 anni fa». Francesco De Vanna, assessore alla legalità, ha elogiato l'iniziativa «tesa a sottrarre dalla rimozione della memoria collettiva i sindacalisti vittime delle mafie», e ha sottolineato che «i diritti dei lavoratori e il contrasto alla criminalità organizzata sono strettamente connessi».

Infine, l'appassionata conclusione del segretario regionale Cgil Massimo Bussandri: «Il processo **Aemilia** ha squarciato il velo - ha affermato - l'Emilia è terra di mafia, che impatta pesantemente sul lavoro. Qui c'è un'economia sana e virtuosa, ma ce n'è un'altra che prospera sullo sfruttamento, e c'è il cancro dell'economia sommersa, con illegalità, caporalato e mafie che inghiottono le imprese in difficoltà. «L'idea della mafia che non spara rischia di farla apparire accettabile - ha detto - ma non dimentichiamo che la concorrenza illegale danneggia le imprese sane». Ed ha chiuso definendo il referendum di giugno «battaglia di legalità».

Antonio Bertoncini





Lunga fila di nomi
Sopra, l'intervento del prefetto Garufi alla cerimonia. Qui a fianco, la targa che ricorda i 53 dirigenti e attivisti sindacali che hanno pagato con la vita la loro battaglia.



Data simbolo
Il 30 aprile 1982 a Palermo fu ucciso in un agguato Pio La Torre, sindacalista e dirigente del Pci: questa data è stata scelta per scoprire la targa dedicata ai sindacalisti uccisi dalla mafia nella sede della Cgil in via Casati Confalonieri.